

Oro, dopo lo sprint del 2020 ancora potenziale per salire

INVESTIMENTI / Lo scorso anno rally del 24% anche a causa del virus e della politica espansiva delle banche centrali
Fink: «Difficile ripetere la performance degli ultimi 12 mesi» - Cribari: «Molti fattori militano a favore del metallo giallo»

Roberto Giannetti

Il metallo giallo ha iniziato bene il 2021: ieri il prezzo è salito del 2,23% a 1.941,40 dollari l'oncia. Ma l'oro si lascia alle spalle un 2020 dove si è comportato in modo eccellente, visto che è salito di circa il 24%, collocandosi fra le migliori asset class dell'anno. A questa buona performance hanno contribuito le incertezze legate al coronavirus e la politica accomodante delle principali banche centrali mondiali.

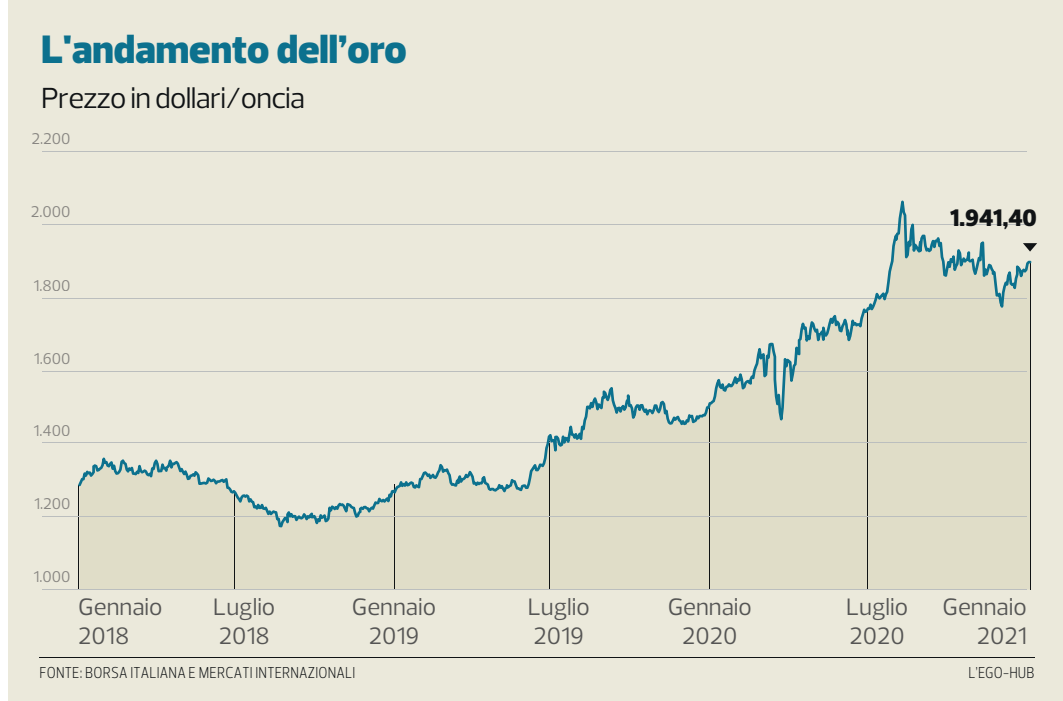
Inoltre, malgrado l'inizio della campagna di vaccinazione della popolazione in molti Paesi del mondo, i timori di un perdurare della crisi economica legata al virus non si sono dissipati del tutto, così come le incertezze per il passaggio di consegne alla Casa Bianca fra Donald Trump e Joe Biden. Ma come si prospetta il 2021? Lo abbiamo chiesto a due specialisti della piazza ticinese.

«Sull'oro - commenta Filippo Fink, investment specialist della banca EFG - abbiamo una visione positiva per il 2021. Le ragioni che dovrebbero spingere il metallo giallo ulteriormente all'insù sono le medesime che hanno caratterizzato la performance positiva dell'anno scorso».

L'aiuto del dollaro debole

«Il motivo principale che a nostro avviso influenzerà positivamente l'andamento del metallo giallo - precisa - è da ricercare nella minor concorrenza esercitata dal dollaro, divenuto meno attrattivo a causa della diminuzione del differenziale di rendimento rispetto alle principali valute».

«Inoltre la Federal Reserve e le principali banche centrali - aggiunge - manterranno delle politiche monetarie ultra-accomodanti per dare il maggior supporto possibile alle economie duramente colpite dalla COVID-19, spingendo i rendimenti obbligazionari ai



Fra i principali fattori che hanno spinto il bene rifugio per eccellenza figura anche il calo del dollaro

minimi storici. Nell'ultima riunione dello scorso mese di dicembre il presidente della Fed Jerome Powell ha ribadito che i tassi di riferimento rimarranno ai livelli attuali per lungo tempo e che verrà intensificato l'acquisto di titoli di Stato e di agenzie governative affinché si creino i presupposti di massima occupazione e stabilità dei prezzi».

«In un contesto simile - sottolinea - l'oro e i titoli azionari trovano terreno fertile in quanto approfittano di prospettive di maggior crescita e soprattutto perché il maggior antagonista, le obbligazioni, è messo fuori gioco essendo poco attrattivo, avendo, nella migliore delle ipotesi, rendimenti di poco superiori allo zero

percento».

«Inoltre l'oro - prosegue - potrebbe essere ricercato dagli investitori grazie alla sua bassa correlazione con le principali classi di investimento e in particolare rispetto al comparto azionario. Asset decorrelati e con prospettive di crescita interessanti sono altamente ricercati dagli investitori in quanto permettono una diversificazione ottimale e quindi un rischio minore di gestione».

Clima di incertezza

«Pur presupponendo che l'oro possa rivalutarsi e ritornare in tempi brevi sopra la quotazione di 2.000 dollari l'oncia - conclude - escludiamo che possa ripetere la performance dello scorso anno, che con un +24% è stata la migliore degli ultimi 10 anni. Gli effetti positivi del vaccino dovrebbero dipanare il clima di incertezza che ci ha accompagnato per tutto il 2020 e quindi indebolire uno dei principali pilastri che ha contribuito alla corsa dell'oro dallo scoppio della pandemia».

«La nostra previsione positiva sull'oro - nota dal canto

suo Mario Cribari, partner e Head of Investment Strategy and Research della BlueStar di Lugano - si basa su motivazioni sia strutturali sia cicliche, anche se vi sono dei rischi di cui tenere conto. Dal punto di vista strettamente fondamentale questo rappresenta lo scenario perfetto: se consideriamo solo gli USA, la base monetaria americana si è espansa di 1,6 trilioni di dollari e l'aggregato M2 è cresciuto del 25% solo quest'anno. La Fed non prevede inoltre un aumento dei tassi fino al 2023 come minimo».

«Allo stesso tempo, e le due cose vanno di pari passo, il deficit di bilancio federale americano - rileva - sfiora il 18% del PIL con un debito pubblico complessivo (inclusi gli Stati federali) che supera il 150%. Un livello da far passare l'Italia come virtuosa. La nuova dottrina accademica dell'MMT (Modern Monetary Theory, ndr), secondo cui gli Stati possono indebitarsi all'infinito grazie al supporto delle banche centrali che comprano debito stampando moneta, è ormai divenuta realtà economica

globale».

«Guarda caso - sottolinea - si parla, e noi lo diciamo da un pezzo, di 'debasement valutario', il dollaro si sta infatti indebolendo, i tassi restano ultra-bassi e le materie prime stanno velocemente risalendo. Un antipasto del possibile balzo inflattivo dei prossimi anni. In questo scenario, eccezionale e mai verificatosi prima nella storia, è difficile non essere positivi sull'oro e sugli asset reali in generale».

Ricerca del rischio

«A livello più ciclico - commenta - l'oro potrebbe anche essere favorito dalla fase di ricerca di rischio che stiamo sperimentando. Non sarebbe la prima volta, infatti, che il metallo giallo risulta correlato alle azioni soprattutto se il rally è spinto da espansione monetaria. D'altro canto, se lo scenario completamente rosa che il mercato sta dipingendo risultasse invece, come noi temiamo, meno positivo del previsto l'ulteriore spinta monetaria e fiscale necessaria aumenterebbe l'appeal dell'oro».

Rimangono dei pericoli

«A questo punto - conclude Mario Cribari - i rischi sono principalmente due: un recupero economico, finanziario, sociale così forte dalla pandemia da far ipotizzare ai mercati un aumento dei tassi e un 'quantitative tightening' (restrizione monetaria, ndr) molto prima del previsto, il che è molto improbabile a nostro parere; oppure la forte 'concorrenza' del bitcoin che per la generazione dei nuovi 'giovani' speculatori retail rappresenta il 'nuovo oro'. I governi potrebbero aspettare che la speculazione sul bitcoin monti al massimo, forse fino a 50 mila dollari, prima di adottare misure restrittive sulle criptovalute al fine di dare una severa lezione alla speculazione. Il signoraggio monetario non si tocca».

1 minuto

Auto, via libera al matrimonio fra PSA e FCA



Assemblea generale

Via libera dell'assemblea degli azionisti di PSA (Peugeot-Citroën) al progetto di fusione con FCA (Fiat-Chrysler) che darà vita a Stellantis, quarto gruppo automobilistico mondiale. A favore del progetto ha votato il 99,85% degli azionisti. «Vi ringrazio per la partecipazione a un'assemblea storica e per l'ampio via libera a sostegno di questo progetto di fusione», ha affermato Louis Gallois, presidente del consiglio di sorveglianza di PSA. «È un buon inizio per Stellantis che nascerà su basi solide e che avrà tutte le qualità per essere un protagonista del settore».

VENDETE PIÙ IBRIDE

Complice la pandemia di coronavirus, per i concessionari il 2020 passerà alla storia come l'anno più nero da quasi mezzo secolo sul fronte della vendita di auto: sono state immatricolate 236.828 vetture nuove, il numero più basso dai tempi della crisi petrolifera degli anni 70. Ma c'è stata una forte crescita dei mezzi ibridi o elettrici, che hanno conquistato una quota record del 28%. Stando ai dati diffusi ieri dall'associazione degli importatori Auto-Svizzera sono state acquistate 66.687 vetture con trazione alternativa, il 64% in più del 2019.

CALO DEI FALLIMENTI

Nell'anno della pandemia sono fortemente diminuiti i fallimenti aziendali, sia in Svizzera sia in Ticino. Lo segnalano gli ultimi dati della società di informazioni economiche Bisnode D&B, che sulla scia delle misure anti-coronavirus constata il fenomeno dei «morti che camminano». A livello nazionale nel 2020 le imprese che hanno dovuto chiudere per insolvenza sono state 3.811, il 19% in meno dello stesso periodo del 2019.

Impiego nelle banche, il trend non migliora

PIAZZA FINANZIARIA / Negli ultimi dieci anni persi 20 mila posti in Svizzera - Anche in futuro ristrutturazioni in vista
Petruzzella: «In Ticino ai fenomeni globali si aggiunge anche il tema del blocco dell'accesso al mercato italiano»

Cosa succede all'impiego in uno dei settori portanti dell'economia svizzera? Probabilmente l'erosione è destinata a continuare. Infatti il numero dei dipendenti del settore è ormai da anni in lenta diminuzione e all'orizzonte vi sono altre ristrutturazioni, segnala un'analisi del ramo stilata dall'edizione di ieri della «Neue Zürcher Zeitung» (NZZ).

Nel 2020 la piazza bancaria elvetica contava 89.531 posti di lavoro a tempo pieno, quasi 20.000 in meno che nel 2011. La crisi finanziaria e gli attacchi al

Con la digitalizzazione tagliati molti posti di lavoro soprattutto nei settori amministrativi

segreto bancario hanno portato anche a una drastica riduzione del numero degli istituti: attualmente sono attive 71 società, contro le 123 del 2009.

Qual è la situazione a sud delle Alpi? I dati del 2020 non sono ancora noti, ma nel 2019 si è registrato un calo a 5.443 addetti rispetto ai 5.585 del 2018.

Un calo dovuto a molti motivi

«Se si guarda alla tendenza degli ultimi dieci anni - rileva Alberto Petruzzella, presidente dell'Associazione bancaria ticinese - c'è stato un calo del numero di lavoratori nelle ban-

che ticinesi dovuto a molti fattori. A livello globale c'è stata la crisi finanziaria del 2008 e poi tutta una serie di riorganizzazioni all'interno delle banche. Infatti, visto che i ricavi sono calati, si è dovuto agire a livello dei costi per tenere in equilibrio i conti economici. Inoltre c'è stato un trend verso la digitalizzazione, soprattutto nei settori amministrativi».

«A questi aspetti - commenta - se ne sono aggiunti alcuni specifici al Ticino, dove la chiave di lettura fondamentale sono l'Italia e i rapporti con l'Italia. Infatti da una parte l'Italia

ha un'economia in difficoltà da ormai parecchi anni. E, come io ripeto sempre, prima si crea la ricchezza e poi l'imprenditore porta i fondi in banca. Per questo non ci possiamo aspettare un grande afflusso verso le nostre banche».

«Infine - aggiunge - il secondo grande tema per il Ticino è quello dell'accesso al mercato italiano. È da almeno cinque anni che siamo bloccati in attesa di un accordo e in questo modo le banche non possono cercare nuovi clienti e non possono servire bene quelli che hanno già. Per tutti questi mo-

tivi, non solo è difficile crescere ma è già una grande impresa mantenere l'esistente».

Limitare i danni

«Quindi - rileva - se combiniamo i trend globali con la situazione del Ticino, da una parte è vero che abbiamo registrato un calo degli occupati bancari, ma tutto sommato siamo riusciti a limitare i danni. Ora la grande domanda è se abbiamo raggiunto il fondo oppure no e se si può invertire il trend. Io credo che non possiamo aspettarci grandi cambiamenti. Le due sole possibilità per tornare a crescere sono il raggiungimento di un accordo con l'Italia per l'accesso al mercato e una ripresa dell'economia italiana. Inoltre bisognerebbe capire se le banche riusciranno ad intercettare i nuovi trend della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale. Ma non è un terreno da gioco molto facile, anche se molti ci stanno provando». **R.Gi.**